

EGOISMO IN ECONOMIA - Nel prender forma dell'economia politica come scienza dotata di una seppur imperfetta autonomia, ha giocato un ruolo importante l'assioma dell'interesse autocentrato (*self-interest*) secondo il quale gli individui nel perseguire il proprio interesse producono effetti benefici ad altri che non si proponevano. Questo assioma si era venuto formulando in una discussione che datava dal Rinascimento intorno al ruolo dell'interesse (ricerca razionale del proprio tornaconto, diverso dalle passioni egoistiche sfrenate) nella natura umana. Il noto paradosso di Mandeville, secondo il quale i vizi privati si trasformano in benefici pubblici, lungi dall'essere la formula ispiratrice dell'economia politica, era una versione estremizzata di questa acquisizione. Il teorema smithiano secondo il quale l'investitore è condotto come da una mano invisibile a investire il proprio capitale là dove questo è più necessario, lungi dal basarsi su una concezione egoistica (né psicologica né tantomeno normativa) è un uso metodologicamente consapevole della nozione di *self-interest* come analogo delle nozioni di forza della fisica newtoniana per permettere una spiegazione del mercato in base a un modello di sistema di forze in equilibrio (v. MERCATO).

L'utilitarismo benthamiano partiva invece da un'assunzione di egoismo psicologico molto netto, accompagnata però a un quasi-altruismo (la felicità da produrre è quella di ognuno incluso l'agente) prescrittivo altrettanto netto. Adam SMITH (v.) professava un'etica e una teoria politica agli antipodi dell'utilitarismo; David RICARDO (v.) fu un compagno di strada dei benthamiti nelle battaglie politiche ma aveva una filosofia diversa ed era critico in modo particolare della «dottrina dell'utilità». L'utilitarismo non diede alcun contributo teorico all'economia politica classica anche se i benthamiti giustapposero l'etica utilitarista all'economia politica ricardiana per formare una eclettica filosofia sociale antitradizionalista e un programma politico per i ceti medi. L'assioma del *self-interest* assunse perciò un peso illimitato nelle volgarizzazioni ottocentesche dell'economia politica che ne fecero una dottrina del *Laissez-Faire* incondizionato, la prima delle quali fu opera di James Mill. Si comprende come i critici tedeschi dell'economia politica britannica provenienti dalla (v. SCUOLA STORICA) credessero di identificare nel Razionalismo l'errore metodologico dell'economia politica (per quanto folle fosse classificare come razionalista uno scettico moderato come Adam Smith), nell'Egoismo il suo errore etico (per quanto la sofisticata teoria smithiana della simpatia fosse agli antipodi dell'egoismo e prevedesse un ruolo preciso per benevolenza, giustizia e «prudenza», preposta alla cura di sé razionale e compatibile con le due virtù precedenti). A partire da questo fraintendimento storico si è perpetuato nell'Europa continentale un filone di critica filosofica all'egoismo-individualismo-egoismo dei presunti filosofi della borghesia.

Dopo la svolta marginalista, l'immagine dell'agente economico come massimizzatore di utilità ha preso il posto di quella dell'individuo razionale che persegue il proprio interesse autocentrato. Dato che l'utilità è divenuta una grandezza sempre più astratta, identificandosi alla fine con la

soddisfazione di preferenze, fra le quali possono rientrare preferenze dettate da preoccupazioni morali, anche le più disinteressate, la critica a questo modello di agente razionale si è concentrata più sul suo carattere quasi tautologico e sui suoi limiti come ipotesi teorica che sui suoi assunti di egoismo etico o psicologico. Il filone di teorie dell'ALTRUISMO in economia (v.) si è occupato di problemi reali, ma chiamando col nome di «altruismo», coniato da Auguste Comte per indicare non il precetto di amare il prossimo o prediligere i più piccoli della tradizione ebraico-cristiana, ma il (non troppo plausibile) precetto di «vivere per gli altri», cose piuttosto eterogenee; fra queste sono state fatte rientrare le dimensioni dell'utilità che non sono fruibili individualmente come i beni pubblici (v. BENI), le precondizioni morali del mercato, e infine, nel senso introdotto da Thomas Nagel (*The Possibility of Altruism*, Princeton 1970; tr. it. di R. Scognamiglio *La possibilità dell'altruismo*, Bologna 1994) della pura e semplice possibilità di un comportamento che abbia moventi diversi da quelli egoistici. In tutti i tre casi si tratta di qualcosa di meno dell'ALTRUISMO (v.) compiano. Adam Smith dichiarava di diffidare di chi dichiara di mercanteggiare con l'intenzione di beneficiare la collettività. L'ammonimento può avere ancora una sua attualità: la necessità di tenere conto di queste dimensioni trascurate mette in luce alcuni limiti del modello neoclassico dell'agente razionale (v. HOMO ECONOMICUS), ma si tratta di una questione teorica, cioè della possibilità di rendere conto di fenomeni come il tasso relativamente basso di *free-riding* che si riscontra nelle indagini empiriche, non di una questione di etica normativa.

BIBL.: N. BOWIE, *Challenging the egoistic paradigm*, in «Business Ethics Quarterly», 1 (1991), pp. 1-21; A. ETZIONI, *The Moral Dimension. Toward a New Economics*, New York 1988; P. FORCE, *Self-interest before Adam Smith. A genealogy of economic science*, Cambridge 2003; A. SEN, *Rational fools*, in «Philosophy and Public Affairs», 6 (1977), pp. 317-344; tr. it. *Sciocchi razionali*, in *Scelta, benessere, equità*, a cura di S. Zamagni, Bologna 1986; ID., *On Ethics and Economics*, Oxford 1987; tr. it. di S. Maddaloni, *Etica ed Economia*, Roma-Bari 2002².

S. Cremaschi

=> AMORE DI SÉ; ALTRUISMO; HOMO ECONOMICUS; ETICA ECONOMICA